

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

ROBERTO MARSON - Pasiano di Pordenone 1944 - 2011

---

**Con tredici ori, sette argenti e tre bronzi paralimpici è l'atleta italiano più medagliato della storia. Ha partecipato a quattro edizioni dei Giochi, gareggiando in tre diverse discipline: atletica leggera, nuoto e scherma. Arrivato al Centro paraplegici di Ostia in seguito a un infortunio sul lavoro all'età di sedici anni, dal 1980 al 1990 è stato il presidente della Fisha, la prima federazione italiana di sport per disabili. Il Coni lo ha inserito nella Walk of Fame dei 100 atleti più rappresentativi della storia dello sport italiano.**

## Il ritratto di Roberto Marson nel ricordo della moglie Lucia Sparro

Roberto Marson era un ragazzo che aveva voglia di fare tante cose e purtroppo la sorte gli ha detto male: a 16 anni gli cascò un muro addosso e non poté far più niente. In quell'occasione incominciò a venire al Centro paraplegici, aperto da poco, che era specializzato per questi ragazzi invalidi. Lì incominciò a fare lo sport insieme agli altri, fecero gruppo e piano piano andarono avanti, si fecero conoscere. Le prime volte andavano a Londra, poi piano piano, piano piano, si sono inseriti con le Olimpiadi e sono andati avanti: la squadra è diventata sempre più grande e perciò c'era quest'entusiasmo dei ragazzi e anche noi del personale per aiutarli. Così nacque la squadra dei disabili. Man mano che venivano licenziati dal Cpo come malati, creavano una società, infatti in ogni paese di questi ragazzi dimessi è nata una società, in tutta Italia, che piano piano hanno collaborato in qualsiasi modo per questo sport. Le prime volte sono andati a Stoke Mandeville, poi piano piano, piano piano, sono andati in Giappone, sono andati in Australia e in tanti posti. Non è stata sempre facile, però piano piano...

**Il matrimonio.** Dissi a mio padre: «voglio andare a lavorare al Cpo». Mi disse: «per carità!» Alla fine di questi tre mesi, che avevo finito il mio tempo, all'unanimità dei tre reparti mi assunsero. E lì lo conobbi come sportivo, infatti loro della scherma cenavano alle dieci di sera e noi del personale del reparto dovevamo aspettare che i ragazzi cenassero, perciò eravamo come una famiglia. Poi piano piano, piano piano, ci siamo affezionati. Un giorno lui mi disse se lo volevo sposare, cosa che io rimasi proprio a ridere tanto, cioè gli dissi: «vai da tua madre, se ti dà il consenso torna». Ed effettivamente a Pasqua vennero il padre e la madre, seriamente, e la madre gli disse: «nella tua sventura sei stato fortunato». Era Pasqua e a settembre ci siamo sposati, il giorno 7. Il 7 è il giorno in cui si è fatto l'incidente, ci siamo sposati il 7, è morto il 7, la sua maglia era il 7, cioè è il nostro numero. Con molti sacrifici: si facevano i panini ancora fatti in casa a Viterbo... Poi lo elessero il primo presidente della Federazione e piano piano, piano piano, si è sempre mantenuto questo [titolo], è sempre stato rieleto presidente.

**L'incidente.** Lui a 16 anni era il primo di sette sette figli e perciò all'epoca si doveva lavorare, faceva il muratore e la madre: «Roberto svegliati, Roberto va [a lavorare]». Ma lui quel giorno non voleva andare a lavorare. Appena arrivò gli cascò un muro addosso. Perciò la fine di questi sogni di questo ragazzo... È stata lunga perché è stato con il tiraggio molto tempo, non è stata facile la rieducazione. Ma lui, testardo com'era, si appoggiava alle carrozzine, si trascinava piano piano, piano piano, zoppicava ma mai l'ho visto girare con la carrozzina. Per giocare sì, però quando veniva a casa mia, era un bel tratto di strada, lo faceva a piedi.

**Un ragazzo d'altri tempi.** Lui disse che era innamorato e io gli dissi: «io no». Ma lui mi disse: «io sono innamorato per lei e per me». Era un ragazzo d'altri tempi, non si può giudicare. Veramente oggi farebbe bene alle donne che sono così maltrattate da tutti. È stato un romanzo d'amore, perché [aveva] molto molto rispetto per la famiglia, poi aveva due figlie, era un sogno per lui avere due figlie, cioè un'affermazione in tutti i sensi. L'ho sposato perché io non ero mai stata innamorata di nessuno, coccolata dai tre fratelli, loro laureati, mi coccolavano, uscivano la sera, mi portavano un mazzolino di fiorellini. Uscivo da una casa e non avevo avuto avventure, mi sono affezionata a lui. Gli morì il nonno, gli scrissi una lettera, quello che ci misi chi se lo ricorda, lui era proprio preso. E gli dovevi voler bene perché era veramente rispettoso, non era normale.

**Il Centro Paraplegici.** Tutta la notte siamo stati così abbracciati aspettando la mattina, io alle sei andavo a lavorare... sarà destino, non lo so. Lui era tanto carino come tutti quelli della squadra, perciò li coccolavamo, gli lasciavamo la frutta per la sera quando venivano su, perché la squadra di sportivi aveva un menù a parte.

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

ROBERTO MARSON - Pasiano di Pordenone 1944 - 2011

---

[Stavano al centro] fino a luglio che andavano all'ultima visita a Stoke Mandeville, poi se né tornavano a casa. Ritornavano a marzo per gli allenamenti, per queste cose qui. Perciò noi abbiamo avuto poco tempo, ci siamo conosciuti e quasi sposati.

**Come una famiglia.** Era tutto un altro mondo, più bello, ci volevamo tutti bene. Lei pensi che la sera dell'ultimo dell'anno chi aveva famiglia, tipo me che ero sposata, avevo il marito, le vedove, gli si dava il riposo e noi giocavamo a tombola con i pazienti la sera. Giù c'era una grande sala al CPO e perciò era una famiglia, si mettevano a letto i pazienti, poi cucinavamo in cucina. Era un altro mondo. Ora sento che maltrattano pure i disabili...

Ci è rimasta questa amicizia, siamo cresciuti, come le posso dire, come una famiglia, non so rendo l'idea. Tutti i ragazzi che stavano lì.... Mi ha telefonato questo ragazzo, Lupido, quanti anni sono, oramai sono pensione, perché c'è rimasto l'affetto. Ci sentiamo.

**L'inizio dell'avventura sportiva.** Il professor Maglio è stato quello che ha creato tutto, perché quella era una clinica privata e perciò il professore Maglio decise di fare questo centro per i disabili insieme al professor Guttmann di Londra. Decisero di fare questa squadra di sportivi e così nacque questo sport, però diviso: chi faceva il ping-pong, chi faceva il tiro con l'arco, chi faceva il lancio, il nuoto. Erano vari sport all'epoca. E perciò piano piano, piano piano, si incominciarono a creare delle squadre: c'era quello specializzato per il tennis tavolo, per la pallavolo, cioè ognuno aveva il suo sport. E poi c'era anche la musica, c'era un collega tanto carino, ora è morto. Perciò c'era tutto in quel centro, perché dietro facevano l'arco, poi di sotto, dentro una sala, facevano la scherma. Cioè ognuno faceva la sua ora, finché non si sono cominciati a incontrare, quando andavamo a Viterbo, allora lì si conobbero altre persone. Ma con i panini, non è che si andava al ristorante. Anche a Napoli, erano stupendi i napoletani, veramente. Mi ricordo che c'era la miseria, aprirono una pizzeria e fecero una pasta asciutta svelta svelta, proprio l'affetto.

**Ricordo di Antonio Maglio.** Un pezzo d'uomo alto che veramente t'incuteva rispetto, sa queste figure belle. Poi una cultura... Amava molto i pazienti. Lui dormiva lì in ospedale con noi. Quando sentiva suonare un campanello più volte, si alzava e non è che ci diceva parole carine: «come mai non spegni quel campanello?» Ci teneva molto, perciò per noi era una famiglia. Tante volte gli facevano pure gli scherzi, gli dicevano che c'era un paziente che stava tanto male, invece avevano messo un pupazzo. C'era questa specie di umorismo e poi ci riuniva sul pianerottolo, scherzava. Se lei guarda le fotografie dei gruppi troverà sempre il professor Maglio e Roberto sotto. Sempre, in qualsiasi fotografia, troverà Marson sotto. A parte che lui aveva avuto un figlio che poi è morto, Roberto, ma si era attaccato veramente a questo ragazzo perché gli prospettava, come le posso dire, quello che lui desiderava. Lui era il professore, era amico, era tutto. Le ho detto, stava con noi. Certo dovevi rispettare il paziente, quello sì. Poi aveva degli episodi un po'.. perché era meridionale lui. Maglio, non so se è di Bari. È stato un grande professore, ma tutti i medici però... È stato un padre per noi, non era il professore che ti teneva a distanza. Ma poi tutti, c'era il professor Castellano, il dottore Martino, c'era un fior fiore di sportivi, gli allenatori.

**Manovali e agricoltori.** Non sapevano nemmeno che malattia c'avevano, quando passavano sotto casa: chi le aveva mai viste le carrozzine? Mentre oggi c'è l'invalido, diciamo di lusso se vogliamo, perché la macchina, lo scontro... all'epoca c'erano anche quelli della campagna, che cascavano dagli alberi quando raccoglievano gli ulivi, quando tagliavano, proprio i lavori manuali: era un'invalidità diversa, non so se rendo l'idea. Poi certo gli facevi capire tante cose, come i tuffi. Gli dicevi di stare attenti, loro ti dicevano le parolacce invece quando arrivavano tutti così "cervicali" gli dicevi: «e allora?» Non c'era questa cultura che c'è oggi. Poi si vergognavano, mi ricordo, perché in quelle condizioni un uomo... Non è come ora che è normale, no? Invece prima no. Si sentivano diversi. Infatti i primi tempi entravi, cercavi di dirgli qualche cosa, ma...

**Il sogno dell'eguaglianza.** Piano piano sono cominciate queste Olimpiadi, dopo il '60. Solo che quello che cercava Roberto, Marson, era l'uguaglianza, nel senso che non è che i disabili dovevano andare a fare le gare da una parte e i normali dall'altra. La sua battaglia erano le barriere architettoniche. Finché nel 2012 sono state unite, ma lui già non c'era più. Il professore Guttmann invitò me ad andare al posto di Roberto, è stata

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

ROBERTO MARSON - Pasiano di Pordenone 1944 - 2011

---

una cosa stupenda, c'era la Regina Elisabetta. C'è stata questa unificazione, peccato che non l'ha potuta godere, perché lui non c'era più. Ma il sogno di Marson era questo. Non tutti lo capiscono ancora.

**L'importanza dello sport.** È tutto, gli ha dato la vita. Per Roberto, come a tanti gli ha dato la vita, sennò che faceva? Senza scuola. L'ho fatto diplomare dopo che è nata Stefania, perché non si lavorava senza il diploma. E allora lui insieme a tre ragazzi presero il diploma. Io la mattina alle sei lasciavo Stefania nel seggiolino e loro studiavano, si sono diplomati. Poi dopo ha trovato il lavoro nell'Enasarco. Senza diploma non potevano fare niente, ma d'altronde se a 16 anni si era fatto male, come poteva aver studiato? La terza media l'ha presa qui al Centro paraplegici. Non gli è mancato niente a questi sportivi.

**L'amore dopo il matrimonio.** Io mi sono annullata in lui, sapevo che avevo sposato lui che aveva questo sogno, non so se rendo l'idea. Non è che sono stata più brava delle altre donne, solo che lo aiutavo in questo suo sogno. Sono stata fortunata, penso che oggi di donne così non ce ne saranno più felici. [L'ho aiutato] standogli vicino, non facendogli pesare niente, qualsiasi cosa lui facesse. Ma lui era un signore già nato. Per esempio una stupidaggine: a tavola coltello e forchetta, sognava queste cose. Non si può paragonare, infatti della sua famiglia solo lui che era così.

**Le soddisfazioni dell'atleta.** Infatti ora non è il presidente che ricordano: è l'uomo, perché ha fatto del bene a tutti. Da un corpo martoriato veniva fuori tanta gloria, non so se riesco a spiegare. Lui aveva un traguardo da raggiungere, non so se rendo l'idea. Infatti si era allargata tanto questa federazione, di soddisfazioni ce ne avute pure tante. Le medaglie più belle ne avute tante, come le coppe, solo che al CPO hanno distrutto veramente tutto, quando per me poteva essere un museo per tutta l'Italia, invece niente, hanno buttato via tutto. Qualche coppa ce l'ho, quando arrivava era come i bambini, tutti allegri con la medaglia al collo. Era il suo sogno, l'uomo realizzato.

**Le prime federazioni.** Piano piano ha cominciato a trascinare anche le altre persone che gli stavano intorno, volevano tutti migliorare. Piano piano si è creata come una squadra e lottavano per poter dirigere qualcosa, infatti prima è stato Anspi, poi è stato Fisha, sono cambiate diverse volte. La fortuna è che lui era sempre eletto presidente, per me era quello che aveva più la capacità e dava più tempo a queste cose, non so se rendo l'idea.

**Le amicizie di una volta.** Con lui ho realizzato giorno per giorno, mi sono innamorata. Gliel'ho detto, non ero innamorata. Ma effettivamente come facevi a non amare una persona così dolce e delicata? Sai quei sogni che chiudi gli occhi e [dici]: ma sto sveglia o sto sognando? Poi gran rispetto. Io ero la moglie, ma tutti mi hanno rispettato, i fisioterapisti... ancora oggi abbiamo un rapporto stupendo, infatti ogni due-tre mesi andavamo al ristorante, per ritrovarci tutti i colleghi ancora. Poi piano piano, quello muore, quello muore, quello muore, abbiamo smesso, diciamo, però eravamo tutti. Però quando c'era Marson, c'erano tutti, c'era un gran rispetto.

**Generosità e sacrifici.** Non sapeva stare fermo, come le posso dire, perciò ha sempre dato, è stato sempre presente. Ultimamente, fisicamente non ce la faceva. Lui era per dare. Vede ho quel pianoforte, perché noi nella nostra, non dico miseria, ma solo con gli stipendi abbiamo aiutato tanta tanta gente, perché effettivamente io non c'avevo una lira, non è che ero ricca, sono andata a lavorare. Lui ora stava bene, ma all'epoca io non potevo nemmeno mettermi figli a carico perché lui superava le 10mila lire di pensione. Perciò con pochi soldi, a volte non c'erano per la benzina, allora preferivo che li prendesse lui piuttosto che io. Certo sacrifici tanti.

**Vineria Marson.** Roberto era muratore, primo di sette figli, le grandi famiglie, perciò qualcuno doveva lavorare. A parte che poi gli uomini sono andati tutti in guerra. Lui era particolare che si sentiva, diciamo, questo impegno, perché non è che tutti ce l'avessero. Anche ora prima che se ne andasse... siccome la famiglia ha dei vigneti, io ho la vendita di vino qui, perché lui l'ha creato da quando era giovanetto. L'Enasarco, poi è andato in pensione, però i clienti sono aumentati, ancora continuano. Io c'ho sta cantina.

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

ROBERTO MARSON - Pasiانو di Pordenone 1944 - 2011

---

**Una vecchia mentalità.** Roberto è stato amato da tutti. Tornando indietro, all'epoca quando c'era un disabile lo tenevano piuttosto nascosto e tutti i parenti avevano una stanza per Roberto che un giorno sarebbe dovuto andare perché era invalido. C'era questa mentalità prima, ma penso anche nel Sud, da tutte le parti. Era invalido e invece, si rende conto che, dopo piano piano, musicisti, pattinatori... Poi vedere i non vedenti che corrono, guardi...

**Ricordo di Vittorio Loi.** Lui mi ha sempre aiutato, simpaticissimo, io gli volevo bene particolarmente. I primi tempi sposata, c'avevamo il medico curante, il pediatra, a Roma, non avendo macchina lui mi accompagnava a Roma. Infatti abbiamo delle fotografie insieme a cena, una gliel'ho portata alle nipoti. Eravamo amici.